

S. Anselmo, vescovo e dottore della Chiesa (mem. fac.)

SABATO 21 APRILE

III settimana di Pasqua - III settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

**O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che
viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.**

Inno (CFC)

*Luce del mondo, Gesù Cristo,
i nostri occhi non han visto
la tomba aperta:
ma i nostri occhi hanno gustato
l'immensa gioia della Pasqua
che vien da te risorto e vivo.
Il nostro cuore tutto arde
alla parola del Risorto
e al suo richiamo;
stringendo i piedi del Maestro
si schiude il cielo
alla sua voce,
la nostra vita è trasformata.
Se domandiamo grandi segni,
se ricerchiamo la certezza
della visione:*

*dove fondare la speranza,
come lottare nella fede,
se non aprendoci al suo Soffio?*

Salmo CF. SAL 145 (146)

Loda il Signore, anima mia:
loderò il Signore
finché ho vita,
canterò inni al mio Dio
finché esisto.
Non confidate nei potenti,
in un uomo
che non può salvare.
Esala lo spirito
e ritorna alla terra:
in quel giorno svaniscono
tutti i suoi disegni.

Beato chi ha per aiuto
il Dio di Giacobbe:
la sua speranza
è nel Signore suo Dio,
che ha fatto il cielo
e la terra, il mare
e quanto contiene,
che rimane fedele per sempre,

rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri,
il Signore ridona la vista
ai ciechi, il Signore rialza
chi è caduto,
il Signore ama i giusti.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (*Gv 6,68-69*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Regna in mezzo a noi, Signore!**

- E ogni servizio pastorale della Chiesa dica la tua sollecitudine per il mondo.
- E la tua parola di vita eterna trovi nelle comunità accoglienza, passione e gioia.
- E coloro che si dicono cristiani non si stanchino di cercare la sorgente della vera vita.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO COL 2,12

Siete stati con Cristo sepolti nel battesimo,
e con lui siete risorti per la fede nella potenza di Dio,
che lo ha risuscitato dai morti. Alleluia.

COLLETTA

O Dio, che nell'acqua del battesimo hai rigenerato coloro che credono in te, custodisci in noi la vita nuova, perché possiamo vincere ogni assalto del male e conservare fedelmente il dono del tuo amore. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA AT 9,31-42

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, ³¹la Chiesa era in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero. ³²E avvenne che Pietro, mentre andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che abitavano a Lidia. ³³Qui trovò un uomo di nome Enèa, che da otto anni giaceva su una barella perché era paralitico. ³⁴Pietro gli disse: «Enèa, Gesù Cristo ti guarisce; àlzati e rifatti il letto». E su-

bito si alzò. ³⁵Lo videro tutti gli abitanti di Lidda e del Saròn e si convertirono al Signore. ³⁶A Giaffa c'era una discepola chiamata Tabità – nome che significa Gazzella – la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. ³⁷Proprio in quei giorni ella si ammalò e morì. La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore. ³⁸E, poiché Lidda era vicina a Giaffa, i discepoli, udito che Pietro si trovava là, gli mandarono due uomini a invitarlo: «Non indugiare, vieni da noi!». ³⁹Pietro allora si alzò e andò con loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. ⁴⁰Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi, rivolto alla salma, disse: «Tabità, alzati!». Ed ella aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. ⁴¹Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i fedeli e le vedove e la presentò loro viva. ⁴²La cosa fu risaputa in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore. – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 115 (116)

Rit. Che cosa renderò al Signore,
per tutti i benefici che mi ha fatto?

oppure: Ti rendo grazie, Signore, perché mi hai salvato.

oppure: Alleluia, alleluia, alleluia.

¹²Che cosa renderò al Signore,
per tutti i benefici che mi ha fatto?

¹³Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore. **Rit.**

¹⁴Adempirò i miei voti al Signore,
davanti a tutto il suo popolo.

¹⁵Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli. **Rit.**

¹⁶Ti prego, Signore, perché sono tuo servo;
io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene.

¹⁷A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore. **Rit.**

**Rit. Che cosa renderò al Signore,
per tutti i benefici che mi ha fatto?**

oppure: Ti rendo grazie, Signore, perché mi hai salvato.

oppure: Alleluia, alleluia, alleluia.

CANTO AL VANGELO cf. Gv 6,63c.68c

Alleluia, alleluia.

Le tue parole, Signore, sono spirito e vita;
tu hai parole di vita eterna.

Alleluia, alleluia.

VANGELO Gv 6,60-69

✠ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, ⁶⁰molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».

⁶¹Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza?

⁶²E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? ⁶³È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. ⁶⁴Ma tra voi vi sono alcuni che non credono».

Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. ⁶⁵E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».

⁶⁶Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. ⁶⁷Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». ⁶⁸Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna ⁶⁹e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». – *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Accogli, Padre misericordioso, l'offerta di questa tua famiglia, perché con la tua protezione custodisca i doni pasquali e giunga alla felicità eterna. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE Gv 17,20-21

«Padre, prego per loro, perché siano in noi una cosa sola, e il mondo creda che tu mi hai mandato», dice il Signore.
Alleluia.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Proteggi, Signore, con paterna bontà il tuo popolo che hai salvato con il sacrificio della croce, e rendilo partecipe della gloria del Cristo risorto. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

PER LA RIFLESSIONE

Àlzati

Alla vigilia della domenica del «buon Pastore» risuona, per i discepoli di ogni tempo e di ogni luogo, lo stesso drammatico interrogativo con cui si conclude il capitolo sesto del Vangelo di Giovanni: «Volete andarvene anche voi?» (Gv 6,67). Rispondere a questa domanda diventa cruciale se davvero vogliamo perseverare nella sequela del Cristo risorto e, soprattutto, riconoscerne l'odore e l'autorità necessari per proseguire il cammino verso la vita eterna.

In quest'occasione la risposta di Pietro è scevra da qualsiasi stonatura e sembra rappresentare bene il sentire di tutto il gruppo dei Dodici: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (6,68-69). Il riconoscimento della santità di Dio presente in Cristo non può essere ridotto a una dichiarazione d'intenti a non revocare la sequela nei momenti di difficoltà, ma esige un passo ulteriore. La reazione di quegli altri discepoli che decidono di tornare indietro «e non andavano più con lui» (6,66) ci offre una chiave per capire dove si radichi l'incapacità di aderire pienamente alla santità di Dio presente nella carne umana del Verbo: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?» (6,60). Il lungo discorso sul pane di vita, che prendendo le mosse dal segno dei pani e dei pesci giunge a proclamare quanta intimità Dio voglia stabilire tra la sua santità e la nostra natura creaturale, risuona duro perché chiede di accogliere una comunione profonda senza annullare una radicale differenza. Offrendoci la sua vita come un pezzo di pane, che si lascia masticare e metabolizzare per dare vita, il Signore Gesù vuole assicurarci che la nostra intimità con la santità di Dio si può esprimere soltanto con la disponibilità ad accogliere l'alterità della sua natura d'amore: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dove era prima?» (6,61-62). Il quarto vangelo non riporta il momento dell'ascensione di Gesù al Padre, considerando già il momento della morte in croce come la definitiva ascesa del Verbo di Dio alla destra della gloria del

Padre. In questa prospettiva, la santità di Dio appare ancora più chiaramente come quel modo di vivere in cui si è disposti – e felici – di poter affermare la vita dell'altro anziché la propria. Naturalmente ciò implica una capacità di superamento delle logiche dell'egoismo e dell'individualismo, contro cui la nostra umanità si trova a dover combattere senza tregua: «È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita» (6,63).

Le immagini della prima lettura ci offrono una pista di approfondimento di quali conseguenze possano determinare, nella vita di un discepolo, l'intuizione della santità di Dio e la disponibilità a entrare in comunione con essa. È proprio lo stesso Pietro a compiere due miracoli, il cui fine ultimo sembra essere sempre la possibilità di rimettersi in piedi e in cammino verso una vita affrancata dalla paralisi della morte. C'è Enea, «che da otto anni giaceva su una barella perché era paralitico» (At 9,33), e poi c'è Tabità, che «proprio in quei giorni [...] si ammalò e morì» (9,37). A entrambi, dopo aver pregato e fatto memoria del nome santo di Gesù Cristo, l'apostolo impartisce lo stesso imperativo: «Àlzati» (9,34.40).

Queste due guarigioni possono diventare una bella verifica per il nostro cammino pasquale, sulle orme del Risorto e di coloro che, in lui, sono risorti dal peccato. Basterebbe chiederci se stiamo iniziando a guarire dalle nostre malattie più inveterate, e se stiamo imparando a rifarci il letto, cioè a non vivere più in quella

sfiducia indolente di chi non ha più speranza nella realtà e fiducia nel prossimo. Ma, soprattutto, possiamo domandarci se stiamo sperimentando dall'alto la forza di presentarci agli altri agili e viventi come quella «Gazzella» in cui risplende l'efficacia di una vita immersa in Cristo e consegnata ai fratelli: «Abbondava in opere buone e faceva molte elemosine» (9,36).

Signore risorto, per ciascuno di noi arriva l'ora di sentirsi dire «alzati»: donaci di alzarci prontamente dal letto della tristezza che ci rende egoisti. Di alzarci, ma senza andarcene, dalla fatica di amare i fratelli al punto da anteporre la loro felicità alla nostra. Alzarci con fiducia davanti alla loro e alla tua alterità sia il nostro modo di onorarla.

Cattolici

Anselmo d'Aosta, vescovo e dottore della Chiesa (1109).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria del santo ieromartire Gennaro, vescovo di Benevento, e dei suoi compagni (sotto Diocleziano, 284-305); Teodoro di Perge, martire (II sec.).

Copti ed etiopici

Giosuè e Giuseppe, monaci e martiri.

Anglicani e luterani

Anselmo, abate di Bec, arcivescovo di Canterbury, maestro della fede (1109).

RICONOSCERE, INTERPRETARE, SCEGLIERE

Lo Spirito parla e agisce attraverso gli avvenimenti della vita di ciascuno, ma gli eventi in se stessi sono muti o ambigui, in quanto se ne possono dare interpretazioni diverse. Illuminarne il significato in ordine a una decisione richiede un percorso di discernimento. I tre verbi con cui esso è descritto in *Evangelii gaudium*, n. 51 – riconoscere, interpretare e scegliere – possono aiutarci a delineare un itinerario adatto tanto per i singoli quanto per i gruppi e le comunità, sapendo che nella pratica i confini tra le diverse fasi non sono mai così netti (dal *Documento preparatorio* per la XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale»).

Abbiamo già visto – grazie alla riflessione del cardinale Carlo Maria Martini – come il discernimento debba inserirsi «nel corso di un lungo processo di ricerca e di preghiera». Si tratta di un itinerario, secondo papa Francesco, ritmato da tre verbi: riconoscere, interpretare, scegliere. Il documento ricorda che papa Francesco li ha già menzionati in un rapido passaggio della Evangelii gaudium: «Questo implica non solo riconoscere e interpretare le mozioni dello spirito buono e dello spirito cattivo, ma – e qui sta la cosa decisiva – scegliere quelle dello spirito buono e respingere quelle dello spirito cattivo» (EG 51). Avremo modo di soffermarci in futuro, in modo più pacato e disteso, su ciò che ciascuno di questi verbi implica; può essere utile per il momento uno sguardo d'insieme. Possiamo anzitutto ascoltare, nei verbi, l'eco di un altro trinomio divenuto rilevante, almeno in certi ambiti e aree del mondo, nell'impegno pastorale, sociale, educativo della comunità cristiana: «vedere – giudicare – agire». Già papa Giovanni XXIII vi aveva fatto ricorso nel 1961, nella sua enciclica sociale Mater et magistra. Il metodo era nato in quel laboratorio innovativo rappresentato dalla JOC (Jeunesse Ouvrière Catholique), fondata nel

1925 dal sacerdote belga Joseph-Léon Cardijn, che non a caso è stato tra gli ispiratori della Mater et magistra. Sono state però soprattutto le comunità ecclesiali dell'America Latina a dare grande rilevanza ai tre verbi, a partire dalla seconda Conferenza generale dell'Episcopato latino americano, svoltasi a Medellin, in Colombia, nel 1968.

Ora papa Francesco riprende questa scansione metodologica per applicarla non più all'agire sociale, ma al discernimento personale, e modificando i verbi. Ed è una modifica significativa. «Vedere» diventa «riconoscere». Non si tratta soltanto di leggere, in modo distaccato, una situazione, ma di riconoscere quello che avviene dentro di sé, dando a ogni desiderio, sentimento, emozione, il suo giusto nome. Come avviene appunto in un processo di riconoscimento. «Riconoscere – precisa Francesco – richiede di far affiorare questa ricchezza emotiva e nominare queste passioni senza giudicarle». Ecco che di conseguenza cambia il secondo verbo: non «giudicare» ma «interpretare», in un paziente e creativo confronto con la parola di Dio, con la lettura dei segni dei tempi, senza dimenticare un altro principio che è caro al papa: «La realtà è superiore all'idea». Non va dunque giudicata in modo ideologico, ma interpretata nelle sue molteplici sfaccettature. Il riconoscimento e l'interpretazione non devono però rimanere sterili, senza frutto, ma maturare in scelte effettive attraverso le quali la libertà è chiamata ad attuare se stessa. Come osserva il gesuita padre Loris Piorar, è tutta la persona a essere coinvolta in questo processo di discernimento, nell'unità della sua coscienza, ma per ciascuno di questi tre verbi è in particolare una facoltà umana a entrare in gioco: riconoscere chiama in causa la memoria, interpretare esercita l'intelletto, scegliere attiva la volontà.